ABRUZZO nel mondo

PERIODICO DEGLI ABRUZZESI - ROC N. 10646
ANNO XXXXI - n° 2 MARZO-APRILE 2023
Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA ITALY

FONDAZIONE PESCARABRUZZO
condividereinnovando

Poste Italiane spa - spedizione in a.p. - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, 2 e 3 DCB Chieti
AUT.TRIB. DI PESCARA N.2/83 - ISSN 0394-6029

C/C POSTALE 109 90 653
IBAN IT 59 T 07601 15400 000010990653

www.abruzzomondo.it
e-mail: abruzzomondo@gmail.com

Chi non fosse più interessato
RETOUR a POSTE 65100 PESCARA - ITALIA

Lo scrittore argentino Mempo Giardinelli torna nell'Abruzzo delle sue origini

di **SERGIO VENDITTI**

"MI ATTENDEVO DI INCONTRARE TRE O QUATTRO PERSONE" AFFERMA CON SOTTILE IRONIA, MEMPO GIARDINELLI ALL'INIZIO DEL SUO INTERVENTO A PESCARA, DAVANTI ALLA GREMITA SALA CONVEGNI DELLA FONDAZIONE PESCARABRUZZO. GIARDINELLI SI SOFFERMA POI SULL'IMPORTANZA FONDAMENTALE DELLA MEMORIA E DELLE RADICI ITALIANE, CERCANDO ANCHE DI SPIEGARE LA COMPLESSITÀ DELLA SITUAZIONE ARGENTINA.

Un momento dell'incontro presso la Fondazione Pescarabruzzo (foto Antonio Bini)

La visita del grande scrittore a Pescara avrebbe dovuto forse ricevere più attenzione nella regione che ha più emigranti che abitanti e dove recentemente è stato anche soppresso l'Ufficio Emigrazione Regionale. Ancor più lodevole, quindi, l'iniziativa della Fondazione Pescarabruzzo, che ha ospitato il grande romanziere per rendergli omaggio, all'insegna del suo motto: "condividere innovando", rendendo sempre più internazionale lo scenario culturale abruzzese. Mempo Giardinelli, non solo in Argentina (dov'è nato nella Città di Resistencia, il 2 agosto 1947) ma in tutto il Sud America, gode di grande considerazione, sempre legata all'impronta delle origini abruzzesi (discendente dal nonno Gaetano emigrato nell'1885 dal borgo di Filetto in provincia di Chieti). Una grande emozione per Oscar Alfredo Ramon, che in tutto il mondo latino-americano è noto anche come giornalista. Annovera opere tradotte in 26 lingue e nel 1993, in Venezuela, ha ricevuto il prestigioso Premio "Romulo Gallegos", ma ha ricevuto riconoscimenti anche in tanti altri Paesi come il Messico, il Cile ed in Europa, in Spagna ed in Italia. La sua formazione inizia nella città natale. Quella superiore in Giurisprudenza non è stata completata, per immergersi subito nella scrittura. Dopo però sono arrivate tante lauree "Honoris Causa", in varie Università argentine ("Nazionale di La Plata"), e anche all'estero, in Paraguay, in Francia e financo nella lontana isola di Formosa. Quindi iniziò la carriera giornalistica, nei primi anni '70, a Buenos Aires, pubblicando dopo il suo primo romanzo: *Perché hanno bandito il circo?*, che ebbe critiche letterarie lusinghiere, ma con il regime dei militari la sua opera fu bandita e considerata "sovversiva", per i temi trattati. In seguito per lo scrittore si aprì solo la strada dell'esilio in Messico, dove restò dal 1976 al 1984, vivendo come professore alla "Universidad Iberoamericana de Mexico", che per lui costituì una grande palestra, pubblicando le sue prime opere dall'estero, all'inizio degli anni '80. Allora in Spagna si pubblicò il suo *La revolution en bicicleta* seguito da *El cielo con la manos* e *Vite esemplari*, con quel romanzo *Luna caliente*, nel 1983, con cui vince il prestigioso "National Novel Award", ma seguito anche da un saggio poliziesco dal titolo *El genero negro*. Dopo queste opere dell'esilio Mempo, tornato nell'Argentina libera, entrò come docente presso la Facoltà di Giornalismo e Comunicazione Sociale, nell'Università di "La Plata", fondando altresì la rivista letteraria "Puro Cuento". Il passaggio significativo, a metà degli anni '90, lo vide aprire una sua Fondazione, proprio a Resistencia, promuovendo la lettura e la ricerca pedagogica, che tra l'altro, ancora oggi sostiene progetti di solidarietà, per le scuole e le mense bisognose della sua provincia. Tra i tanti riconoscimenti ricevuti, ne vanno citati altri in Spagna (Premio Grandi Viaggiatori), ma anche nel nostro Paese, tra il 2007/2009, con il "Grinzane Montagna" ed il "Giuseppe Acerbi", fino al 2021, con il 13ª Premio Narrativo Iberoamericano "Manuel Rojas", seguito dall'ultimo romanzo *Questo non è mai stato*. Un impegno letterario ed artistico a tutto campo oltre i romanzi, le storie, anche per i minori, nonché antologie, poesie e prove nella filmografia. La sua stessa attività politica va segnalata, avendo egli aderito in gioventù all'Unione Ci-

continua a pag. 2

Questione demografica, migrazione internazionale ed Europa

di **NICOLA MATTOSCIO***

Non c'è teoria dello sviluppo economico che non riconosca alla demografia una capacità esplicativa di ultima istanza. Questo ruolo è diventato ancora più significativo da quando l'ONU, a partire dal 1993, utilizza anche l'indice di sviluppo umano (*Human Development Index*, HDI) come indicatore per misurare lo sviluppo macro economico. Si assume, cioè, che il benessere di una comunità dipende non solo da fattori economici ma pure da quelli che misurano il miglioramento delle condizioni qualitative di vita delle persone, come l'aspettativa stessa di vita, l'indice di istruzione e la pressione ambientale. Incentrare l'attenzione crescente sulla persona, attraverso questi indicatori di qualità, comporta un'altrettanta crescente funzione delle dinamiche demografiche nei processi di sviluppo economico e di agiatezza dei singoli. Tuttavia, l'auspicato e necessario equilibrio demografico è una condizione complessa e vi contribuiscono molteplici cause. Si ritiene che una di queste sia avere un tasso di fertilità intorno a due. Prevedere, cioè, che il ciclo di vita di due genitori sia rimpiazzato da quello di due figli, come premessa di equilibrio tra le generazioni, cioè una crescita zero per una popolazione caratterizzata da una bassa mortalità. Facendo riferimento alla ventesima edizione delle stime e proiezioni demografiche ONU (*Prevision of world population prospects 2022*, https://population.un.org/wpp/), ci si può interrogare su cosa dicono i dati al riguardo. In valori assoluti, si stima che nell'anno zero la popolazione mondiale era di 300 milioni, all'inizio del 1800 un miliardo, nel 1960 3 miliardi, 6 alle soglie del nuovo millennio e 8 nel 2022. Limitandosi agli ultimi poco più di 220 anni, nei primi 160 la crescita annua media è di 12,5 milioni, nei successivi 40 è di 75, raggiungendo nei primi 22 anni del XXI secolo 90,9. Su una esplosione demografica così imponente incidono sia lo sviluppo economico sia quello dell'accesso ai benefici del progresso della scienza medica. In termini relativi, però, la tendenza a lungo termine dell'ultimo sessantennio è di ben altra portata. Il tasso medio annuo di crescita passa da un picco del 2,2% del 1962-1963 allo 0,9% del 2020-2021, anche se alcuni paesi subsahariani e del Medio Oriente tutt'ora conservano tassi di aumento ben superiori. Con queste tendenze, l'incremento annuo della popolazione mondiale dovrebbe ridursi a circa 41 milioni nel 2050, per sommare un totale di abitanti di oltre 10 miliardi alla fine di questo secolo. Anche se non mancano demografi (ad es., l'indiano Sanjeev Sanyal) che prevedono un picco di 9 miliardi nel 2050 seguito piuttosto da un lungo declino. In ogni caso, in un orizzonte temporale realisticamente prevedibile, la questione demografica sconfina inevitabilmente in quella della sostenibilità dello sviluppo. La complessità che ne deriva si complica ancora di più poiché, in questi scenari, la migrazione internazionale provoca impatti rilevanti e instabili sulle stesse tendenze demografiche globali. Per i paesi ed i continenti a reddito elevato, considerando il primo ventennio del nuovo secolo, l'influenza della migrazione internazionale sulla crescita della popolazione registra un flusso netto di 80,5 milioni a fronte del saldo delle nascite sui decessi di 66,2 milioni. È facile immaginare, di conseguenza, che nei decenni successivi l'emigrazione potrebbe diventare l'unico fattore di espansione o stabilizzazione della loro popolazione totale.

È esemplare, in proposito, quanto ci dice nell'Unione Europea il tasso di fertilità (https://ec.europa.eu/eurostat), che evidenzia in media 1,53 nati per ogni donna, con l'Italia che scende a 1,24 nel 2022, valore superiore solo alla Spagna (1,19) e a Malta (1,13). La graduatoria registra ai primi posti la Francia (1,84), la Repubblica Ceca (1,83) e la Romania (1,81). In quasi un quindicennio l'EU passa da un incremento annuo di bambini di 4,7 milioni ai poco più di 4 attuali, così alimentando quello che si indica come inverno demografico. Secondo il Rapporto Istat sulla dinamica demografica nel 2022 (https://www.istat.it/it/archivio), in Italia i nati sono stati 393 mila, un minimo assoluto, con la popolazione totale che scende sotto i 59 milioni. Tuttavia bisogna ricordare che il tasso italiano di fecondità già a metà degli anni Ottanta era inferiore a 1,4 dai quasi 2,5 della fine degli anni Sessanta. Cosa spiega, allora, la riduzione del totale degli abitanti nonostante una immigrazione ufficialmente residente di circa 5,2 milioni (di cui 3,4 non comunitari), pari all'8,7% del dato complessivo? La verità è che è diminuito soprattutto il numero dei genitori, specialmente delle mamme. A questo problema di declino demografico non ci sono facili soluzioni in generale e meno che mai nel breve periodo. In estrema sintesi, la que-

continua a pag. 2

VOCI D'ABRUZZO TRA ABRUZZO E CANADA

A PAG. 3

LARA MOLINO CANTA MARCINELLE

A PAG. 4

IL MITO DEL PUGILE ROCKY MARCIANO

A PAG. 6

Questione demografica, migrazione internazionale ed Europa

DA PAG. 1

stione demografica interna all'Europa e ancora di più quella italiana appaiono fattori strutturali attrattivi del fenomeno della migrazione internazionale, per ragioni sia economiche che con riferimento al rispetto delle condizioni di equilibrio della popolazione nell'avvicendarsi delle generazioni. Queste peculiarità "endogene" all'Europa si sommano a quelle "esogene" che alimentano i flussi di migranti costretti a fuggire dai loro paesi a causa di guerre civili, religiose o di aggressioni militari (come nel caso dei 13 milioni di ucraini entrati nell'EU con lo status di una protezione temporanea, basata sulla Direttiva 2001/55/CE), nonché di quelli che cercano migliori condizioni di vita considerando i loro originari stati di povertà, indigenza e disoccupazione.

La questione delle migrazioni internazionali, dunque, appare sempre più un fenomeno crescente e fisiologico nel tempo a noi coevo, peraltro neanche tanto nuovo se ci si sforza di interpretare più compiutamente la storia fin dall'antichità quando spesso migravano interi popoli, come gli ebrei dall'Egitto narrato nel racconto biblico (si ipotizza avvenuto storicamente nel XIII secolo a.C.) o i barbari verso Roma nell'età dell'Impero (dal II al V secolo d.C.). Dov'è, allora, ai giorni nostri una convivenza possibile tra la dimensione politica, quella della responsabilità del governare e i valori etici di un fenomeno che non potrà mai essere un problema di numeri, caratterizzandosi persino nella profondità della storia come una sfida ricorrente per tutta l'umanità?

Un esempio concreto su cui riflettere è riscontrabile proprio nell'esperienza dell'EU. Si discute molto della convenzione di Dublino entrata in vigore nel 1997 e riformata nel 2008. Essa assume l'immigrazione come un problema comune all'Unione, ma obbliga gli immigrati a registrarsi nello Stato di primo arrivo con inevitabili sperequazioni che ciò comporta tra i paesi membri. È noto che l'Italia è tra quelli più penalizzati. Per rimediare, almeno in parte, alla distorsione, nel 2005 si diede vita a *Frontex*, un'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, potenziata con un regolamento del 2016, soprattutto poiché preoccupati dalla crisi migratoria che aveva portato oltre un milione di siriani in Europa solo nell'anno precedente. Ma il suo articolo 16 impone che l'Agenzia potrà intervenire esclusivamente "su proposta della Commissione europea e con l'approvazione del Consiglio dei ministri (europei)". La limitazione vale persino di fronte all'incapacità di un singolo governo a proteggere il proprio confine, che costituisce, invece, un obbligo previsto dal Trattato di Schengen sottoscritto nel 1985 ed entrato in vigore 10 anni dopo. Si tenga conto che nel Consiglio dei Ministri siede anche il rappresentante dello Stato in questione che potrebbe opporsi all'eventuale proposta di intervento fatta dalla Commissione. Di conseguenza, nonostante il tentativo di rafforzare il ruolo di *Frontex*, sopravvive l'evidente contraddizione per cui l'EU ha abolito le frontiere interne con gli accordi Schengen senza preoccuparsi di condividere la protezione dei confini esterni, lasciata alla responsabilità dei singoli membri, nonostante i compiti affidati a *Frontex*. Il tema è di particolare rilevanza perché solo una gestione fortemente condivisa delle frontiere esterne può evitare eclatanti distorsioni nella destinazione dei flussi migratori internazionali e favorire un'organica e disciplinata politica di accoglienza e di integrazione. Peraltro, questa prospettiva sarebbe la sola coerente con il Patto mondiale per una migrazione sicura, ordinata e regolare (GCM) promosso dall'ONU e firmato nel 2018, che prevede per gli Stati aderenti l'impegno a farsi carico proprio della regolamentazione dell'accoglienza dei flussi migratori, intesi come inevitabili fenomeni di portata planetaria. Oltretutto, per i paesi ad alto reddito non c'è da farsi illusioni sulla capacità di un incremento di spesa a sostegno della natalità per risolvere la questione demografica, almeno in tempi ragionevoli. Il realismo impone, negli scenari rappresentati, che sia solo la disciplinata migrazione internazionale a contribuire alla stabilizzazione della dinamica demografica verso un equilibrio globale possibile. Questa sarebbe la sola prospettiva che apparirebbe credibile nei confronti del grave allarme denunciato dai numeri e, al tempo stesso, che tiene conto del profilo di umanità del complesso fenomeno storico.

di **NICOLA MATTOSCIO**
***Presidente dell'Associazione Abruzzesi nel Mondo**

Dare un nome agli "inconnus" di Marcinelle

Identificati i resti mortali di Dante Di Quilio

A quasi 67 anni dalla tragedia del 1956, è stato possibile identificare i resti mortali del minatore Dante Di Quilio, sepolto come ignoto, tra gli "inconnus", nel cimitero dei minatori del Bois du Cazier. Era nato ad Alanno il 10 novembre 1928 e non aveva compiuto 27 anni il giorno del disastro minerario. Nella tragedia lasciò la moglie e due figli. Dopo il matrimonio, e prima di emigrare in Belgio, si era trasferito a Manoppello, cittadina da dove provenivano 24 minatori deceduti. Nel disastro morirono 262 minatori, di cui 136 italiani. Il riconoscimento è avvenuto a seguito dell'esame del DNA della figlia Dantina, nata appena quaranta giorni dopo la morte del padre. Nell'occasione è stato identificato anche un altro minatore rimasto finora ignoto, il belga Oscar Pellegrims. Un emozionante rito funebre, svoltosi il 5 aprile nella chiesa di Saint-Louis, ha visto le due bare affiancate, con la partecipazione dei familiari dei due minatori, insieme a tanti ex minatori, prima della sepoltura nel cimitero di Marcinelle. L'evento è stato seguito con interesse dalla stampa belga, a dimostrazione di quanto sia ancora viva la tragedia. L'azione di ricerca sui minatori non ancora identificati è stata promossa da Michele Cicora, figlio di un minatore da anni impegnato nel recupero, finora invano, delle spoglie del padre, emigrato da San Giuliano di Puglia, in Molise. Lo stesso Cicora ha ricordato come le identificazioni furono disposte allora sulla base di oggetti ritrovati addosso alle vittime, mentre i corpi andavano in decomposizione, con la conseguente possibilità di errori.

di **ANTONIO BINI**

Dante Di Quilio. La foto è stata ripresa dalla pubblicazione "Marcinelle", diffusa nell'agosto 1956 dalla redazione di Moustique, a fini di beneficenza per le famiglie delle vittime

NUOVO VOLO TRA LUSSEMBURGO E PESCARA

La compagnia di bandiera lussemburghese Luxair ha attivato il collegamento aereo con Pescara, con due voli settimanali, il lunedì e il venerdì. Lo scalo abruzzese entra così tra le destinazioni italiane operate dalla compagnia di bandiera lussemburghese, nell'ambito di un significativo ampliamento delle rotte internazionali. Secondo Luxair lo scalo abruzzese è strategico geograficamente e rappresenta un'opportunità per i turisti, senza dimenticare che in Lussemburgo è presente una significativa comunità abruzzese, rappresentata dall'Associazione Lavoratori Abruzzesi La Maiella Emigrati nel Lussemburgo (A.L.A.M.E.L).

Lo scrittore argentino Mempo Giardinelli torna nell'Abruzzo delle sue origini

DA PAG. 1

vica Radicale, essendosi avvicinato poi al Movimento Peronista e, sempre più con disincanto, impegnato nelle esperienze sindacali, tra i fondatori del "Peronist Press Bloc", confluito nella grande Confederazione della JTP. In particolare, i suoi ricordi d'infanzia con i familiari, sulle lontane radici abruzzesi, le ritroviamo nel libro *Sant'Uffizio della Memoria*, pluripremiato in vari Paesi. In questo libro emblematico della prosa di Giardinelli, uscito nel 1991 (tradotto nel 2016 in Italia da Pierpaolo Marchetti, pure presente all'incontro), si parla del ritorno in Argentina dopo la dittatura dei generali, narrando la "saga di una famiglia abruzzese, emigrata in America, nella grande ondata migratoria di fine '800". Torna la democrazia e tornano anche in tanti dall'esilio, tra loro c'è Pedro, erede di una famiglia emigrata dall'Italia, spinta dal sogno del benessere, ma anche segnata da una lunga serie di morti violente... e ad aspettarlo ci sono tutti i suoi parenti, quelli vivi ed i morti, che con i loro volti e le loro voci aiutano a ricostruire la lunga storia della famiglia... con amori, odi, passioni, meschinità e rancori, che fanno parte della famiglia. Nella bella recensione di A. Riva (Il Venerdì di Repubblica): "Sotto il dispositivo romanzesco, l'autore affronta alcuni nodi, che parevano risolti e invece la cronaca ci mostra essere ancora aperti, non solo in America Latina, anzi, l'emigrazione, la condizione femminile e soprattutto una idea che fatica a farsi destino, qualsiasi sia la sponda dell'oceano dove approda la liberta". Un'analisi interessante ed originale, che lega i temi cruciali delle emigrazioni, con la storia umana di popoli e di singoli, alla ricerca non solo del riscatto dalla fame e miseria, ma anche alla ricerca della democrazia e della giustizia sociale, che specie sui temi dell'esilio politico, ricorda alcune pagine commoventi di uno scrittore come Ignazio Silone a Zurigo, rifugio degli antifascisti, in un'Europa sotto il tallone delle dittature. Il Presidente della Pescarabruzzo, Nicola Mattoscio, ha parlato altresì di Giardinelli nel rapporto con un altro gigante della letteratura e del cinema come John Fante (originario di Torricella Peligna, sempre nel chietino), facendo tornare alla memoria le pagine, dal suo celebre romanzo *Chiedi alla Polvere*: "Questa sì che era vita, girare, fermarsi e poi proseguire, sempre seguendo il nastro bianco, che si snodava lungo la costa sinuosa, liberandosi da ogni tensione, una sigaretta dopo l'altra e cercando invano delle risposte nell'enigmatico cielo del deserto". Al termine dell'incontro non è mancato il rito della dedica, richiesta da diversi lettori in possesso della sua voluminosa edizione italiana di *Sant'Uffizio della memoria*.

La copertina del libro di Giardinelli

Foto: Francesca Esposito

L'ingresso del Museo dell'emigrazione marchigiana e nella foto a destra una parte dell'esposizione

IL MUSEO DELL'EMIGRAZIONE MARCHIGIANA DI RECANATI

Qualche riflessione sull'assenza di un analogo sito museale in Abruzzo

Le Marche ricordano i corregionali all'estero nel museo dell'emigrazione allestito all'interno di Villa Colloredo Mels, nel centro storico di Recanati. Si stimano in settecentomila i marchigiani costretti a lasciare la propria terra, tra l'Ottocento e il Novecento, a causa della miseria, per dirigersi in cerca di fortuna come tanti italiani, verso paesi spesso sconosciuti.

Il Museo (MEMA), inaugurato nel 2013 e realizzato per iniziativa del Comune di Recanati e della Regione Marche, si sviluppa su due livelli e comprende anche i suggestivi locali sotterranei delle antiche cantine. Sono esposti oggetti, immagini, lettere e documenti che raccontano momenti significativi di quei viaggi, con un'attenzione particolare rivolta all'emigrazione femminile. Gli allestimenti ricostruiscono le fasi della partenza, del distacco dall'Italia, sia attraverso la cabina di un transatlantico sia con uno spazio multimediale che rende l'idea di trovarsi davanti ai vagoni di un treno, sia con la possibilità di ascoltare cinque storie reali di emigrazione alla volta di Argentina, Stati Uniti e Belgio. Il maggior numero di marchigiani si diresse soprattutto verso l'Argentina. Uno spazio è dedicato alla catastrofe mineraria di Marcinelle dell'otto agosto 1956. Un'occasione per rendere omaggio ai 13 minatori marchigiani morti in Belgio. Un *touch screen* permette di visualizzare, leggere e ingrandire documenti, fotografie, diari e memorie donati al Museo dalle ACLI, dalle associazioni di marchigiani all'estero e da discendenti di famiglie di emigrati. Un coinvolgimento prezioso, considerata la vastità del fenomeno, che ha permesso al Museo di trasformarsi in un luogo legato alla memoria collettiva regionale, mentre l'appello a documentare e donare rimane sempre aperto.

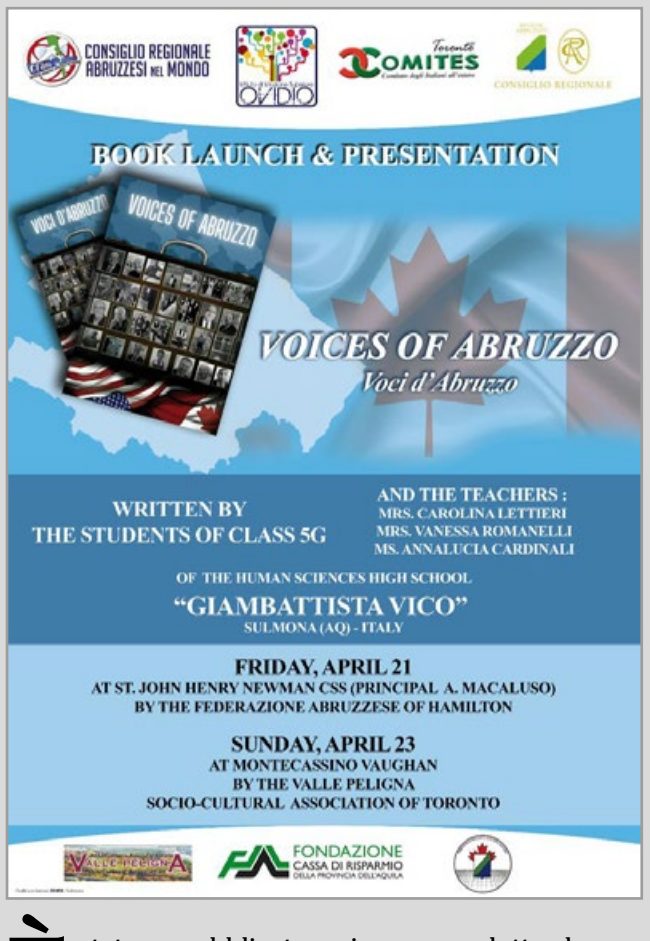
Un viaggio commovente nella memoria che il Museo rende possibile tanto alle giovani generazioni, quanto agli adulti, per recuperare il gap rappresentato da una limitata conoscenza del fenomeno emigrazione. È anche possibile consultare un database che raccoglie i dati degli emigranti italiani e quindi non solo marchigiani. Una prospettiva che induce a qualche breve riflessione. In un precedente articolo (n. 2/2020) avevo illustrato sinteticamente il museo regionale dell'emigrazione di Gualdo Tadino, intitolato a Pietro Conti, primo presidente della Regione Umbria, inaugurato il 29 novembre 2003. In quell'occasione l'Associazione Abruzzesi nel Mondo fu invitata all'inaugurazione, tenuto conto che l'orizzonte museale partiva dalla storia dell'emigrazione umbra per andare oltre, nell'intento di abbracciare l'intera emigrazione italiana (per ragioni di spazio, rinviamo l'eventuale pubblicazione della lettera ad un prossimo numero). Le regioni Umbria e Marche si sono concretamente impegnate nel far emergere la storia della propria emigrazione, con investimenti diretti anche al recupero di importanti edifici storici da destinare a decorosa sede per accogliere installazioni multimediali, immagini, oggetti e documenti, frutto di un significativo lavoro di raccolta maturato nel corso del tempo, preceduto e accompagnato da un'importante opera di ricerca e di studio.

Anche se in Abruzzo non manca qualche piccolo museo a dimensione locale, dovuto all'appassionata opera di privati, è facile dedurre l'assenza di un museo di spessore regionale, come quelli ricordati e che, peraltro, consigliamo di visitare ai nostri lettori, tenuto anche conto che le storie migratorie regionali si sono spesso intrecciate tra loro.

Non si può fare a meno di ricordare come il fenomeno dell'emigrazione abruzzese superi di molto i numeri delle due regioni confinanti, mentre per i minatori scomparsi nella tragedia di Marcinelle è difficile dimenticare come 24 provenissero dal solo comune di Manoppello. Non credo, tuttavia, sia opportuno pensare di replicare oggi, dopo tanti anni, musei simili nella nostra regione, mentre si ribadisce, anche in questa sede, l'esigenza di costituire un centro di documentazione regionale, sostenuta invano negli anni passati dallo scomparso prof. Emiliano Giancristoforo, che costituisca un riferimento per quanti – dall'Italia e dall'estero – desiderino conoscere e approfondire il fenomeno dell'emigrazione abruzzese e ritrovare la storia di tanti nostri paesi, molti dei quali si stanno lentamente spegnendo, da dove i nostri emigrati partirono.

http://www.museoemigrazionemarchigiana.it/

di **ANTONIO BINI**



Voci d'Abruzzo (*Voices of Abruzzo*) tra Abruzzo e Canada

Significativa esperienza del Liceo "G. Vico" di Sulmona

È stato pubblicato il volume bilingue italiano/inglese *Voci d'Abruzzo*, una raccolta di storie di vita ed interviste di abruzzesi emigrati in Canada e Stati Uniti. La pubblicazione è stata realizzata dagli studenti del Liceo di Scienze Umane "Giambattista Vico" di Sulmona attraverso una ricerca condotta da una classe, nell'arco del triennio scolastico, coordinata dalle docenti Carolina Lettieri, Anna Lucia Cardinali e Vanessa Romanelli. Quindici gli alunni autori, 12 ragazze e 3 ragazzi, che hanno raccolto le biografie e le interviste degli emigrati riportate nel libro. Questi i loro nomi: Barone Fernando, Borrelli Gaia, Cardinale Arianna, Colella Anastasia, D'Alessandro Chiara, Di Carlantonio Sara, Di Cesare Davide, Di Marzo Anna, Gentile Daniele, Mariani Sara, Musti Asia, Osmanaj Rinesa, Pallozzi Alessandra, Pelino Alessia, Zito Giulia.

Il Liceo sulmonese, diretto da Caterina Fantauzzi, si è particolarmente distinto negli anni per l'attenzione portata al fenomeno migratorio della Valle Peligna, dedicando all'argomento ben 3 libri pubblicati: *La Merica, Un oceano di carta* e appunto *Voci d'Abruzzo*. Il volume è stato presentato mercoledì 12 aprile, ore 10.30, presso l'Aula consiliare del Comune di Sulmona, con gli interventi di Caterina Fantauzzi, dirigente scolastica, Goffredo Palmerini, giornalista e scrittore, Roberto Santangelo, Vice Presidente del Consiglio Regionale d'Abruzzo e componente del CRAM, e Laura Di Russo, giornalista, già responsabile dell'Ufficio Emigrazione della Regione. Due settimane dopo gli studenti e le insegnanti partiranno alla volta del Canada, dove il libro sarà presentato in programmati incontri con le comunità abruzzesi dell'area metropolitana di Toronto e Hamilton. Il volume reca in Premessa un contributo della dirigente Caterina Fantauzzi, un'Introduzione delle docenti Lettieri, Cardinali e Romanelli che hanno coordinato la ricerca, le Presentazioni di Franco Ricci, docente dell'Università di Ottawa, purtroppo venuto a mancare nel novembre 2022, e di Luisa Taglieri, ricercatrice di politiche di genere presso l'Università dell'Aquila. La prefazione è stata curata da Goffredo Palmerini che ha opportunamente ricordato, tra l'altro, che "c' è un altro Abruzzo fuori dall'Abruzzo, più grande di quello dentro i confini. Le stime più attendibili l'attestano certamente al di sopra del milione e trecentomila, dunque più degli abruzzesi che vivono nella regione. Gente che ha conosciuto, insieme agli italiani delle altre regioni, la più grande diaspora della storia dell'umanità".

La presentazione del libro ha preceduto il soggiorno in Canada di alunni e docenti del Liceo sulmonese, accompagnati dal consigliere regionale Roberto Santangelo (CRAM). Vari gli incontri con le comunità abruzzesi di Hamilton, Vaughan e Toronto. Il 24 aprile la delegazione è stata accolta nella sede del Parlamento dell'Ontario dal ministro per l'istruzione Stephen Lecce, figlio di emigrati italiani.

Anche dalle pagine di Abruzzo nel Mondo desideriamo esprimere il più vivo apprezzamento nei confronti del dirigente scolastico, dei docenti e studenti del Liceo Giambattista Vico di Sulmona coinvolti nella realizzazione del progetto, auspicando che lo stesso possa rappresentare uno stimolo anche per altre scuole della regione.

LA REDAZIONE

Nella foto, la locandina del programma dell'evento "Voices of Abruzzo" in Canada

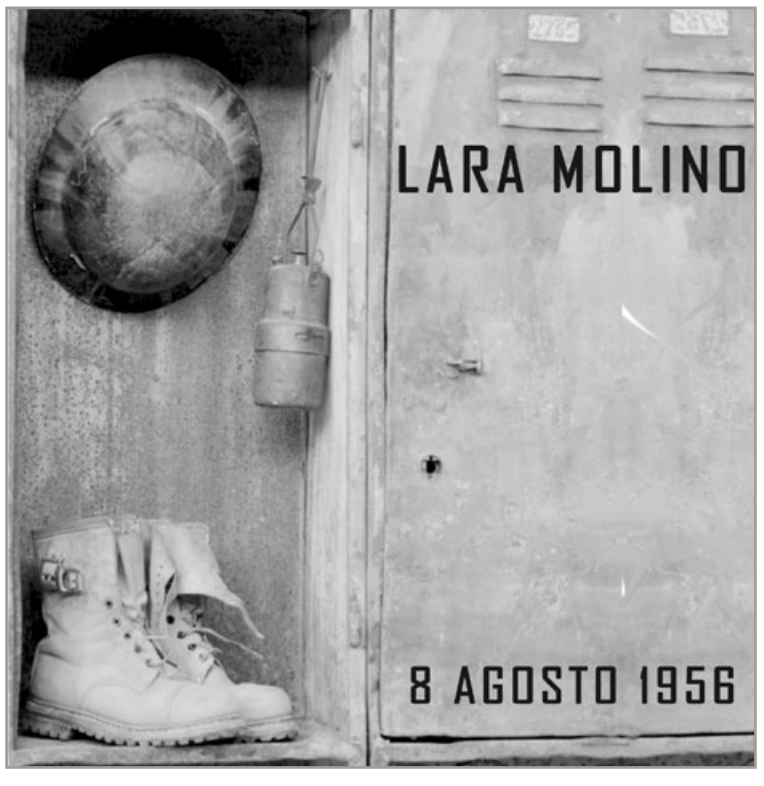


Immagine tratta dal videoclip "8 agosto 1956"

LARA MOLINO CANTA MARCINELLE

8 AGOSTO 1956 è presente su Spotify e altre piattaforme digitali

http://www.laramolino.it
http://www.facebook.com/lara.molino

Primo maggio un appuntamento speciale per Lara Molino a Manoppello: il concerto di presentazione in anteprima nazionale di *8 agosto 1956*, il nuovo singolo della cantautrice abruzzese dedicato alla tragedia di Marcinelle, avvenuta proprio in quella data, in cui persero la vita tanti giovani minatori provenienti dal paese in provincia di Pescara. È qui che Lara è stata in concerto, per suonare e raccontare il nuovo brano: «Desideravo parlare di un'ingiustizia attraverso un fatto storico, lo scoppio della miniera a Marcinelle. È accaduto nel 1956 in Belgio ma purtroppo morire sul luogo del lavoro è, bisogna dirlo, un tema sempre attuale. Giovani vite muoiono mentre svolgono il loro lavoro, perché non si sono prese le precauzioni dovute, perché in fondo la vita umana vale ancora così poco… Questo è un orrore. Negli ultimi anni ho approfondito molto la storia della mia terra abruzzese, personaggi, luoghi, fatti accaduti. Nella miniera, quell'8 agosto 1956, morirono 136 italiani, soprattutto giovani abruzzesi». Lara Molino ha una particolare sensibilità per i temi sociali e dell'emigrazione ed è spesso ospite di varie trasmissioni radio italiane all'estero.

"Per la musica", spiega, "l'arrangiamento vede protagoniste la chitarra e la fisarmonica di Giuseppe Di Falco, strumenti che accompagnano ormai da anni le mie canzoni. Questa canzone rappresenta bene il sound che mi caratterizza».

di **DANIELA MASSETTI**

GUIDO MATTUCCI, L'INVENTORE DEL TECHNICOLOR

Quando partì, lo fece con la passione dell'arte nel cuore e la voglia di dare corpo ai propri sogni da artista. Guido Mattucci coronò il suo sogno americano ma tornò a Bisenti, suo paese natale, con la fama di pittore e il successo di una invenzione che diede un forte contributo alla diffusione del cinema a colori. E riuscì a trasferire tutto il suo talento al figlio Serafino Vecellio, destinato ad affermarsi come grandissimo ceramista.

Guido nacque nel paese teramano nel 1887, figlio di Serafino e di Laura Frattara, come tanti bambini dell'epoca crebbe nel mito dell'America. Il fratello Umberto, nato nel 1890, lo precedette nell'attraversata atlantica stabilendosi nella città di Philadelphia e dando inizio al proprio sogno affermandosi nel lavoro come sarto (una delle professioni artigianali italiane più apprezzate dagli americani dell'epoca). Il grande affetto che univa Guido a Umberto fu cementato proprio dall'amore per l'arte. Umberto, infatti, era un talentuoso musicista di trombone cresciuto nella scuola della banda musicale di Bisenti e nella città di Philadelphia aveva continuato a coltivare la sua passione suonando nel Corpo Musicale della città. Alla musica, Umberto unì anche la passione per la poesia dialettale tanto che il suo talento avrebbe trovato spazio nella memoria dei compaesani che gli avrebbero intitolato la locale sezione dell'istituto dialettologico d'Abruzzo e Molise. Iscrittosi alla Scuola di Belle Arti, Guido portò invece avanti il proprio sogno finanziandosi con l'attività di ritrattista che gli fruttò una buona entrata economica e una fama che pian piano crebbe fino a giungere ai personaggi famosi di quell'America vivacissima di inizio Novecento. La bravura di Guido Mattucci giunse fino all'orecchio del Governatore del Massacchussets, che non si limitò a commissionargli il proprio ritratto ma lo raccomandò anche alla casa cinematografica Metro Goldwyn Meyer, che in quegli anni stava scalando rapidamente il successo economico. Il pittore abruzzese accettò di buon grado questa opportunità e iniziò a lavorare per i cartelloni pubblicitari dei film in uscita. In poco tempo Mattucci divenne una vera e propria istituzione nel settore, collaborando anche al miglioramento tecnico dello stesso. Avendo come base della sua espressione artistica il colore, l'abruzzese iniziò a lavorare su alcune intuizioni tecniche che nel giro di qualche tempo lo portarono a elaborare l'invenzione del "Densitometer", un'apparecchiatura tecnica che correggeva il colore nello sviluppo delle pellicole fotografiche e cinematografiche. Grazie al "Densitometer" era possibile determinare scientificamente la tonalità di colore da applicare scegliendo tra le infinite possibilità date dalla gamma di mescolanza dei tre colori principali. In un'epoca segnata dal passaggio dal bianco e nero al colore questa invenzione permise di superare i grandi ostacoli nel ritocco delle pellicole. Fu peraltro l'invenzione che permise alla casa di produzione MGM di passare per prima alla realizzazione di pellicole a colore. Strappando lo stupore in tutto il pubblico degli anni Quaranta del XX Secolo. Guido Mattucci iniziò a lavorare alla sua idea nel 1947 dando di fatto inizio al lancio dei famosi film in "Technicolor", che ancora oggi strappano apprezzamenti durante le proiezioni. Nel 1958, dopo vari perfezionamenti, il "Densitometer" venne presentato dall'artista all'ufficio brevetti prima di imbarcarsi alla volta dell'Italia. Tornato in Abruzzo, Guido Mattucci ricevette dagli Stati Uniti la notizia che forse neanche si aspettava. Il 21 giugno del 1960 la United States Patent Office lo aveva gratificato con il brevetto del suo strumento tecnico.

di **GENEROSO D'AGNESE**

Abruzzissimo, il Magazine digitale in inglese che propone l'Abruzzo nel mondo

È il titolo di un magazine digitale in lingua inglese fondato Anna Lebedeva, giornalista freelance e scrittrice di viaggi e cibo, che vanta importanti esperienze professionali, avendo scritto per giornali e riviste internazionali, tra cui The Telegraph, The Irish Independent, International Living, Live and Invest Overseas, Italy Magazine.

Dodici anni fa si è trasferita in Abruzzo dall'Irlanda, attratta dal territorio, i suoi paesaggi, gli antichi paesi, la sua gente. Una realtà che ha approfondito, costituendo anche una piccola biblioteca e girando per la regione, visitando musei, incontrando produttori di vino, contadini, partecipando a sagre e feste locali, parlando con le nonne nei piccoli villaggi. "Abruzzissimo" è una rivista che riflette questi interessi ed è ben curata graficamente.

Come è venuta l'idea di realizzare il magazine?

Mi sono resa conto che c'erano pochissime informazioni sull'Abruzzo disponibili in inglese. Una rivista digitale poteva colmare un vuoto.

Tre anni fa, all'inizio del lockdown, ho creato una pagina web per raccogliere indirizzi e-mail e ho annunciato nel mio gruppo Facebook per gli stranieri che amano l'Abruzzo e volevo iniziare una nuova pubblicazione sulla regione. La risposta è stata travolgente: oltre mille persone si sono iscritte per ricevere il primo numero.

Chi sono i collaboratori della rivista?

In ogni numero invito storici, archeologi, scrittori e altri appassionati dei vari argomenti trattati.

Quali sono i paesi di provenienza degli abbonati alla rivista?

Oggi sono quasi 5000 iscritti, interessati all'Abruzzo, da tutto il mondo: Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Australia, Belgio, Hong Kong, Svezia, Paesi Bassi, che ricevono 10 numeri all'anno.

Tra i lettori della rivista ci sono anche discendenti di emigrati abruzzesi?

Si, sono tanti e non conoscono l'italiano. Sono significative le loro email. In tanti mi scrivono dicendomi che i loro genitori o nonni sono emigrati dall'Abruzzo in cerca di una vita migliore e che la rivista li aiuta a mantenere un legame sentimentale con la loro amata regione.

Lei stessa è espressione di un fenomeno che negli ultimi vent'anni, a partire dall'attivazione del volo Ryanair Londra-Pescara (2001), ha visto emergere la tendenza di molti stranieri a scegliere di vivere in Abruzzo. C'è anche questa tipologia tra i lettori di "Abruzzissimo"?

Sì. Tra questi anche chi gestisce bed & breakfast o case vacanza. Alcuni di loro predispongono delle cartelle con la stampa dei numeri della rivista a disposizione dei loro ospiti, tenuto conto che "Abruzzissimo" fornisce anche molte informazioni pratiche sulle cose da vedere e da fare. Molti lettori stampano alcuni articoli e li usano come mini-guide per visitare i paesi dell'Abruzzo

Ci complimentiamo con Anna Lebedeva per la sua intuizione e per l'orizzonte internazionale aperto da "Abruzzissimo", nei confronti di un ambito rimasto finora escluso dalla comunicazione, auspicando ogni possibile collaborazione con la nostra rivista, soprattutto per raggiungere l'immensa platea dei discendenti degli emigrati abruzzesi nel mondo.

di **ROBERTA DI FABIO**

Copertina Abruzzissimo di aprile 2023
www.abruzzissimo.com

Una "Film Commission" anche in Abruzzo

di **GIANNI MELILLA**

L'Abruzzo sembra finalmente dotarsi di una "Film Commission" arrivando purtroppo, in compagnia del Molise, ultima tra tutte le Regioni italiane.

La legge abruzzese n. 53 del 20 novembre 2017 è stata colpevolmente inattuata e lasciata senza finanziamenti.

Ora la Regione Abruzzo, dopo un ingiustificato ritardo, sembra aver capito l'importanza di dotarsi di una struttura che possa attrarre produzioni cinematografiche capace di favorire importanti ricadute economiche sul territorio e lo sviluppo di imprese e professionisti del settore.

Per dare una idea di cosa possa incentivare una "Film Commission", basta guardare i dati della Puglia: nei primi anni di attività (2006-2016) "Apulia Film Commission" ha erogato 11 milioni di finanziamento a 269 produzioni cinematografiche che hanno interessato 180 comuni pugliesi con una ricaduta economica di 46 milioni di euro che, sommata all'indotto generato sui territori, è arrivata a 90 milioni di euro. E, negli ultimi anni, i finanziamenti erogati con i Fondi Europei POP-Fesr sono aumentati di ulteriori 10 milioni di euro, con un raddoppio dell'indotto generato sul territorio.

La promozione del "brand Abruzzo" nel comparto del cinema e dell'audio visivo avrebbe anche un impatto enorme sul versante turistico e culturale, a sostegno dell'affermazione dell'immagine regionale.

Negli ultimi anni in Abruzzo sono state realizzate varie produzioni cinematografiche e televisive, ma non hanno lasciato tracce significative. Le produzioni hanno portato quasi tutto da fuori, sono state casuali ed estemporanee e dunque non vi è stato nessun arricchimento di professionalità abruzzesi del settore.

L'esistenza di una "Film Commission" abruzzese potrà invece operare una politica sistematica di attrazione delle produzioni cinematografiche nazionali ed internazionali, finanziati con bandi annuali europei e nazionali.

Nei bandi, come già avviene nelle altre regioni italiane, si dovrebbe, a fronte di finanziamenti pubblici, obbligare le produzioni a spendere sul territorio ed occupare quote di personale specializzato abruzzese.

Un impegno importante sarebbe poi anche il sostegno alle produzioni regionali e la previsione di percorsi formativi a livello accademico per mettere a disposizione delle produzioni le professionalità necessarie e in linea con gli straordinari avanzamenti tecnologici del settore.

Da promuovere anche la sinergia con importanti esperienze maturate nel sostegno alle produzioni regionali da parte di soggetti abruzzesi, come ad esempio la Fondazione Pescarabruzzo, che da anni finanzia meritoriamente film e documentari di rilievo nazionale.

Attraverso i finanziamenti che la Regione Abruzzo metterà a disposizione delle produzioni si creerà per l'Abruzzo la possibilità di sviluppare un indotto importante, dall'accoglienza all'occupazione di artisti e maestranze locali.

Le attività ricettive e commerciali avrebbero modo di coprire anche mesi dell'anno in cui non vi è un grande flusso turistico.

I servizi alla produzione cinematografica dovranno essere stimolati e sostenuti dalla Film Commission abruzzese ed essi sono tanti come ad esempio:

- la ricerca di location appropriate tramite una offerta completa dell'enorme patrimonio paesaggistico, urbano, montano, costiero dell'Abruzzo, regione verde d'Europa;
- la facilitazione per tutte le pratiche burocratiche e i permessi da richiedere per le produzioni ai Comuni, agli Enti Parchi Nazionali e alle Riserve Regionali, alle forze dell'ordine.

Naturalmente "Abruzzo Film Commission" dovrà darsi anche la missione di favorire lo sviluppo di aziende di servizi e di professionisti nel campo artistico e culturale in grado di dar vita ad una efficiente filiera regionale del cinema e dell'audio visivo. Come accade nelle altre Regioni italiane a tale scopo dovrà essere dedicato un apposito Fondo regionale di premialità per le produzioni che siano al 100% abruzzesi. In altre parole vanno sostenute in una prima fase le produzioni "100% Abruzzo", dalla ideazione, alla produzione e alla distribuzione in Italia e nel mondo.

La formazione delle professioni di "base" da sostenere e mettere a disposizione delle produzioni è particolarmente impegnativa e spazia dai sarti ai costumisti, dai truccatori ai parrucchieri, dagli attrezzisti ai falegnami, dagli elettricisti ai macchinisti, dai fonici ai microfonisti, dai video assistant agli assistenti di produzione.

Pannello che ricorda la location del film "Continuavano a chiamarlo Trinità", con Bud Spencer e Terence Hill, girato a Campo Imperatore (foto Francesca Esposito)

Risultano essenziali le collaborazioni con i canali di Alta Formazione già esistenti in Abruzzo. Insomma il programma di lavoro della Film Commission abruzzese è complesso ed impegnativo. Ma abbiamo l'aiuto che nasce dal poter studiare e replicare le esperienze realizzate in altre regioni partite prima, evitando i loro errori.

L'Abruzzo arriva tardi, ma ha potenzialità enormi, a partire dalle sue bellezze territoriali e dalla vicinanza con Roma, che è un luogo unico nella storia del cinema mondiale e ricco della presenza delle produzioni cinematografiche e televisive più importanti d'Italia.

Per questo "Abruzzo Film Commission", se svincolata da logiche clientelari e campanilistiche, purtroppo sempre in agguato, potrà rappresentare una ottima occasione di crescita professionale, culturale e turistica dell'Abruzzo in un campo moderno e aperto al più ardito sviluppo tecnologico e industriale come il cinema e la televisione.

Speriamo finalmente di recuperare terreno rispetto a Regioni che da tempo sono proiettate in questa frontiera di sviluppo qualificato con risultati straordinari per le loro economie culturali e turistiche.

Foto: Francesca Esposito

Un momento della presentazione del libro. Da sin. Andrea Di Marino, Antonio Bini, Giovanni Cannata e Antonio Di Santo

Il giovane con la valigia di cartone si lascia alle spalle un paese dal difficile futuro

È stato presentato nella sala convegni del Parco a Pescasseroli il libro di Andrea Di Marino *Il giovane con la valigia di cartone* (Ediemme Cronache Italiane, Salerno), alla presenza del presidente del PNALM prof. Giovanni Cannata e dei sindaci di Opi, Antonio Di Santo, e di Pescasseroli, Giuseppe Sipari e di altri amministratori locali. Il libro raccoglie frammenti di storie di transumanza, di bracconaggio e di brigantaggio, di vicende legate al rapporto tra popolazione e parco e quindi anche del fenomeno dell'emigrazione. Partendo dalla propria personale attività di mulattiere, svolta da ragazzo, alla fine degli anni cinquanta, Andrea Di Marino, ex dipendente comunale e tra i fondatori della Pro-Loco, coltiva il gusto della memoria, quasi con un senso di dovere nei confronti della propria comunità, quella residente e quella sparsa per il mondo. Senza ambizioni letterarie, Di Marino avverte la necessità di raccontare, in modo semplice e sentimentale, la micro storia di Opi, spesso incrociandola con la più ampia storia di questa parte d'Italia e in particolare di quella del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, che celebra nel 2023 i cento anni dalla sua istituzione. Il presente e, soprattutto, il futuro di Opi e quello di altri paesi del territorio, dove "il vuoto si tocca con mano", preoccupa l'autore, che ricorda il progressivo venir meno negli ultimi anni di servizi essenziali, come l'istruzione, lo sportello bancario, ecc. Andrea Di Marino, aveva la valigia pronta, ma poi è rimasto, assistendo alla partenza di tanti compaesani.

La sua visione del futuro si fa angosciosa pensando alla sorte toccata a paesi fantasma come Sperone e Gioia Vecchio, peraltro non molto lontani da Opi, paese di montagna a 1250 m. di altezza. Allo spopolamento si è accompagnato l'aumento delle terre incolte e la progressiva riduzione del patrimonio zootecnico, di ovini, muli, cavalli e pecore. "Chi manterrà le case dei nostri avi quando non ci sarà rimasto più nessuno?", si chiede con amarezza il DI Marino, che tra l'altro ricorda brevemente tanti convegni sul turismo e lo sviluppo locale, organizzati sul territorio negli ultimi 30-40 anni, rimasti in gran parte privi di effetti concreti. Ma il suo voluminoso libro offre anche stimoli per individuare rimedi, come l'unione dei servizi, l'associazione dei comuni, superando anacronistici campanilismi, una maggiore cura del paese (eliminando "cose sconce"), anche nel nome di Escher, il grande grafico olandese che ne esaltò la bellezza. Auspicabile anche il recupero di valori solidali delle comunità, che in passato, oltre alla presenza di confraternite, vedevano l'operatività di altre forme associative, come le "Erbe Seconde" e il "Monte Frumentario", modelli con riflessi economici per l'economia locale. Per quanto riguarda gli emigrati emerge una sorta di appello ad "intensificare i rapporti con i nostri connazionali" e possibilmente con i loro discendenti. Peraltro, grazie al Museo "C'era una volta", allestito dall'attiva Pro-Loco all'interno del palazzo ottocentesco della famiglia Ursitti, che conserva intatti ambienti e arredi ottocenteschi, risulta possibile immergersi nella vita degli opiani del passato.

di **ANTONIO BINI**

Corteo di donne con la dote, Museo "C'era una volta" di Opi

IL DESTINO NEI GUANTI

CENTO ANNI FA NASCEVA ROCKY MARCIANO

Era il marzo del 1947 e il suo avversario si chiamava Lee Epperson: l'irlandese resistette tre riprese prima di cadere, sotto i pugni devastanti di uno sconosciuto pugile italo-americano, al primo incontro professionistico. Per l'anagrafe americana il nome di questo pugile era Rocco Marchegiano, ma negli annali sportivi rimase impresso un nome da leggenda: Rocky Marciano.

Tutto questo non lo poteva certo prevedere un altro Rocco (il nonno del futuro campione), quel Rocco Marchegiano che partì da Ripa Teatina, un piccolo paese della provincia di Chieti, a due passi dal capoluogo teatino e dalla futura città costiera di Pescara. Erano gli ultimi anni dell'Ottocento, gli anni del grande flusso migratorio italiano, della spoliazione umana del Mezzogiorno, strappato ai Borboni e lasciato a se stesso in quelle stesse regioni che già sotto la corona delle due Sicilie erano soltanto terre di confine da sfruttare e controllare militarmente. Al tempo in cui l'Abruzzo perse la gran parte delle sue migliori braccia anche il nonno di Rocky intraprese il grande viaggio in cerca di uno spicchio di felicità. Fu assegnato, insieme ad altri migranti, alla cittadina di Brockton, seimila residenti nelle immediate vicinanze di Boston. Siamo nel Massachussetts, in una piccola comunità del Nord industrializzato; gli spazi del West qui sono soltanto cartoline e racconti e su tutto imperversa il lavoro, il duro lavoro. Ma è già tanto per chi si è lasciato la miseria alle spalle. La famiglia Marchegiano visse con dignità in questo piccolo centro americano e a Brockston nacque il 1 settembre del 1923 anche il nipote di Rocco, quel Rocco Francesco destinato a diventare un mito. Figlio di Pierino e di Pasqualina Picciuto (originaria di San Bartolomeo in Galdo, Benevento) Il piccolo Rocco frequentò soltanto per qualche anno le scuole; i soldi non bastavano per farlo proseguire negli studi. La famiglia Marchegiano aveva infatti sopportato l'invalidità del padre, reduce sfortunato dalle trincee della prima guerra mondiale.

Costretto a ripiegare sul lavoro di ciabattino, dovette accudire sei figli, il primo dei quali fu proprio il futuro pugile. Rocky visse la sua infanzia come ogni piccolo italiano dipinto dall'oleografia americana: prima strillone di giornale, poi sguattero di albergo, infine camionista. E intanto il ragazzo cresceva forte e robusto, con un fisico adatto agli sport faticosi. Questo era quello che pensò lo zio materno, tale John Picciuto. Fu lui a rendersi per primo conto delle potenzialità atletiche del nipote e Rocky non lo deluse. Inviato a sua volta in Europa per partecipare alla guerra, nel 1943 Rocco Marchegiano, con il soprannome di Rocky Marc, disputò il suo primo incontro. Dimostrò subito la sua più grande dote, quella di saper incassare i pugni dell'avversario senza cedere di un passo. Tornato in America iniziò la sua carriera pugilistica nelle riunioni periferiche. Erano gli anni del grande boom per questo sport, con il pubblico affascinato letteralmente dalla brutale forza fisica dei suoi protagonisti. In questo mondo il giovane abruzzese non stentò molto ad affermarsi. Il ragazzo picchiava, secondo i critici, come un fabbro, comunque picchiava meglio dell'avversario vincendo le sue piccole battaglie sportive. Il primo a cadere fu appunto l'irlandese Lee Epperson: di fronte c'erano due rappresentanti dell'emigrazione tipica americana, due comunità in costante contrapposizione nella dura lotta per l'affermazione sociale.

Il successo di Rocky fece quindi subito scalpore, anche per la rapidità dello stesso. Rocky fu soprannominato quasi subito il "distruttore italo-americano". Nella carriera di Rocco, diventato per tutti Rocky Marciano, iniziarono a sfilare avversari italo americani. Gil Cardione, Artie Donato, Tommy Di Giorgio, Phil Muscato, Carmine Vingo, Rolando La Starza, Gino Buonvino: questi nomi la dicono lunga su quello che rappresentava la boxe per gli italo-americani nell'immediato dopoguerra. Fecero epoca soprattutto gli incontri con Rolando La Starza, vere e proprie battaglie tra colossi muscolari. Il successo irrise sempre a Rocky che divenne, il 2 settembre 1952, campione del mondo. A Philadelphia, davanti a 45 mila persone, battè con il suo solito metodo (picchiando come un fabbro!) Je Walcott, un avversario che aveva cercato di evitare l'incontro fino all'ultimo! Fu il trionfo. Il padre Pierino e la madre Pasqualina assaporarono per primi il dolce calice del successo. Vennero letteralmente subbissati di affetto dalla comunità italiana, dalla stampa e dai fotografi. In Abruzzo, nell'unico bar di Ripa Teatina, di proprietà dello zio, si ripeterono le stesse scene di entusiasmo e si attendeva con eccitazione la visita del grande pugile. In America invece Rocky divenne non solo il simbolo di riscatto della comunità italiana, ma anche il ritorno alla gloria dell'atleta bianco, fino ad allora costantemente battuto dai pugili di colore. E il ragazzo non deluse difendendo dal 1952 al 1955 senza problemi la sua corona di peso massimo. Chiuse la sua attività sportiva a soli 32 anni, praticamente imbattuto in quarantanove incontri disputati. Aveva raggiunto l'agiatezza economica e aveva investito i suoi guadagni con oculatezza.

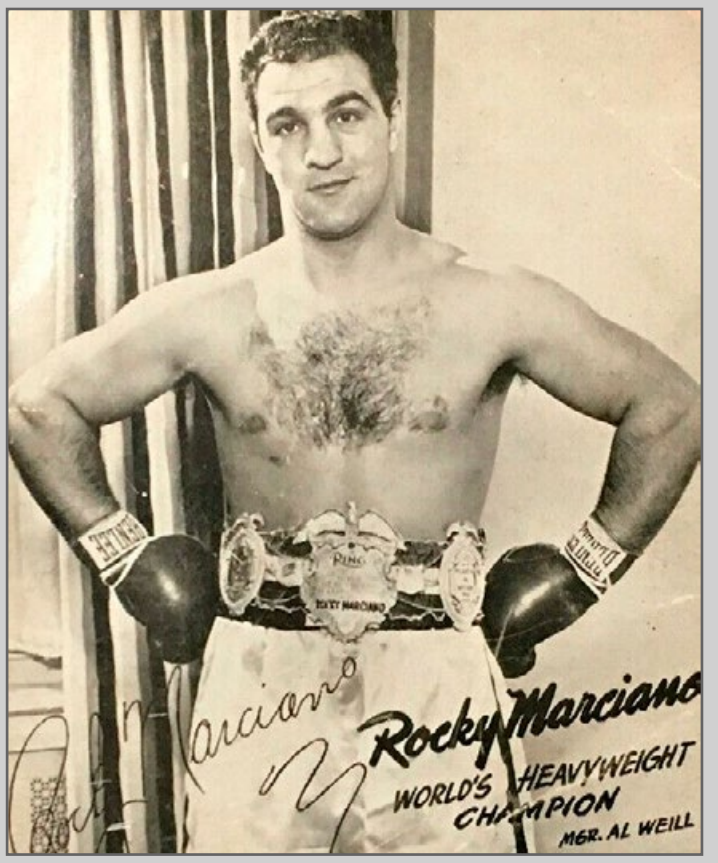
Iniziava così per Rocky Marciano un'altra sfida, quella dell'imprenditore in cerca di successo. E anche qui il successo arrise all'abruzzese. Stabilitosi in Florida, Marciano intraprese un'attività di produzione e spedizione alimentare; i prodotti arrivavano dalle tenute di terra acquistate in Virginia e in Florida con i soldi della boxe! La Rocky Marciano Enterprises impaccava e distribuiva patate, aglio, pomodori, i prodotti simbolo della comunità italiana, rendendo l'ex pugile ancora più felice del successo sportivo. Dal 1959 al 1969 Rocky tornò spessissimo in Italia e soprattutto in Abruzzo, nella "sua" Ripa Teatina. Il sogno però terminò a soli 45 anni, e in modo tragico. Rocky perse la vita schiantandosi con il suo piccolo aereo Cessna, mentre viaggiava da Chicago a Des Moines.

Lasciò dietro di sé l'alone del mito. Il cinema lo aveva già chiamato ripetutamente ma Rocky, a differenza di altri pugili famosi, non legò mai con il mondo dorato della celluloide. Amava la famiglia e lo dichiarò ripetutamente; era questa la sua miniera d'oro e nulla poté cambiare le sue convinzioni ferreamente tradizionali. Neanche la prospettiva di lauti guadagni nel mondo del cinema. Ebbe quindi soltanto incontri saltuari ed episodici con i produttori di Hollywood e prese le distanze anche dall'unico film dedicato alla sua vita e interpretato da attori italo-americani (tra cui il bravissimo Vincent Gardenia).

La sua morte fece crescere a dismisura il mito sportivo e nel 1970 arrivò un successo postumo: in un match di simulazione al computer, organizzato per mettere a confronto i due più grandi pesi massimi della storia della boxe, il grande atleta abruzzese batté Cassius Clay, altro protagonista assoluto di questo sport.

Per tutti i fan dell'italo-americano questo fu il 50° incontro vinto dall'indimenticato Rocky Marciano.

di **GENEROSO D'AGNESE**



Nelle foto, in alto Rocky Marciano in una cartolina del 1953 e in basso la locandina di un incontro tra il pugile abruzzese e Jersey Joe Walcott

ABRUZZO nel mondo

Periodico aderente alla FUSIE (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero di cui è co-fondatore)

Iscritto al Registro Nazionale della Stampa dal 26-9-1984 n. 1315
Iscritto al ROC, dal 29-08-2001 al n. 10646
(registro degli Operatori di Comunicazione)

EDITRICE:
"Associazione degli Abruzzesi nel Mondo"

PRESIDENTE: Nicola Mattoscio
PRESIDENTE ONORARIO: Nicola D'Orazio
VICE PRESIDENTE: Antonio Bini
SEGRETARIA: Alessandra De Nicola

DIRETTORE RESPONSABILE: Nicola Mattoscio
DIRETTORE EDITORIALE: Antonio Bini

Dagli USA: Dom Serafini
Dal Canada: Ivana Fracasso
Dall'Argentina: Maria D'Alessandro
Anna Francesca Del Gesso
Dal Messico: Paolo Di Francesco
Dal Giappone: Yuko Hosaka

COLLABORATORI:
Alessandra De Nicola - Maria Rosaria La Morgia
Gianni Lattanzio - Goffredo Palmerini
Giovanna Ruscitti - Roberta Di Fabio

Tutti i lettori che condividono lo spirito della rivista sono invitati alla collaborazione che è spontanea, libera e gratuita. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Ogni autore è responsabile del proprio lavoro da contenersi entro i 5000 spazi, da inviare all'indirizzo di posta elettronica abruzzomondo@gmail.com oppure alla redazione di Abruzzo nel Mondo - Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA - ITALIA

ISSN: 0394-6029

Tipografia
"Arte della Stampa" Srl - Pescara
Stabil.: 66020 SAMBUCETO (CH)
Via Mascagni, 22 - Tel. 085.4463200
artedellastampa@gmail.com

Redazione
Corso Umberto I, 83
65122 PESCARA - ITALIA

PER RICEVERE REGOLARMENTE ABRUZZO NEL MONDO, INOLTRATE RICHIESTA ALLA REDAZIONE IN CORSO UMBERTO I, 83 - 65122 PESCARA - ITALIA

QUOTA ABBONAMENTO ANNUALE:

	SINGOLO	5 COPIE		
Italia	€ 15,00	€ 60,00	Sostenitore da	€ 70,00
Estero	€ 25,00	€ 75,00	Sostenitore da	€ 70,00

Conto Corrente Postale n. 109 90 653 65100 Pescara - Italy

La Rivista fruisce del contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria
Cf. 90000200684 - P.Iva 01079900682

Per ricevere regolarmente Abruzzo nel Mondo, inoltrate richiesta alla Redazione in Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Paese	Chd	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
		Coordinate Bancarie Nazionali (BBAN)			
IT	59	T	07601	15400	000010990653

Codice **BIC:** BPPIITRRXXX **BANCO-POSTE-PESCARA-IT**

www.abruzzomondo.it • e-mail:abruzzomondo@gmail.com

Il Fucino. Una storia esemplare
Importante saggio di Costantino Felice

È difficile trovare – non solo nel Mezzogiorno ma nell'Italia intera – un'area così carica di storia come il Fucino.

Da qualunque versante dell'agire umano lo si consideri: tecnico-ingegneristico, artistico-letterario, politico-sociale, agricolo-industriale. Immancabile meta dei *voyageurs* sette-ottocenteschi (e anche di età successiva), quest'ampia conca intermontana ha ispirato suggestive pagine della narrativa diaristica; ma soprattutto è diventata poi, come tutti sanno, lo scenario grandioso e palpitante della migliore letteratura siloniana. Altrettanto significative le vette che vi ha toccato il sapere tecnico: al centro di progettazioni ardite e avveniristiche fin dall'antichità, l'ingegneria idraulica del XIX secolo ne ha fatto oggetto infine – con il prosciugamento del lago e la messa a coltura del fertilissimo limo sottostante – di una gigantesca e discussa opera di manomissione, alterandone radicalmente i preesistenti quadri ambientali. Per secoli in balìa dei vincoli e delle forze naturali, la piana fucense diventa a un certo momento, con i suoi numerosi manufatti e le sue geometriche squadrature, uno dei luoghi maggiormente costruiti e artificiali.

Il Fucino è stato anche fecondissimo terreno per la germinazione di solide forme della socialità e della politica. Intorno alle sue spettacolari vicissitudini – non a caso pervase da un alone di epicità e leggenda – sono andati consolidandosi interessi ed aspettative, si sono aggregati ceti e costruite corporazioni, è cresciuto un associazionismo contadino e proprietario dai tratti talora originali, oltre che insolitamente vigoroso e continuo nel tempo, specie dopo la riforma agraria, di cui proprio questa zona dell'Abruzzo è stata l'epicentro, fino ai giorni nostri. I suoi problemi sono stati spesso motivo di conflitti e dibattiti che, particolarmente nei periodi di maggiore tensione, hanno fatto maturare le coscienze, dando vita a movimenti di notevole portata. Lo scontro di classe, la contesa tra capitale e lavoro, tanto nei modi del loro svolgimento che nella soggettività dei protagonisti, vi hanno assunto spesso profili molto marcati, toccando punte di asprezza e di esemplarità che in certe fasi sono state di riferimento, se non addirittura di modello, per il complesso delle forze e degli schieramenti in campo a livello nazionale.

Ma è soprattutto sul piano delle dinamiche economiche che il Fucino ha funzionato da laboratorio. Per il modo stesso in cui era sorto – vasta estensione di vergini terre sottratte alle acque lacustri – il «latifondo Torlonia», anche dopo l'esproprio e la riforma del 1950, si prestava ad insolite sperimentazioni agronomiche e produttive. Le sue peculiarità lo ponevano di fatto al centro delle attenzioni: per tecniche colturali, ordinamenti agrari, assetti gestionali, fino allo straordinario distretto ortofrutticolo e agroindustriale che possiamo osservare oggi. Nelle sue forme di produzione e di organizzazione si esprimevano – come in parte accade tuttora sotto altre vesti – modalità imprenditoriali il cui significato andava ben oltre l'ambito locale e l'orizzonte familiare di un pur importante e potente casato romano. Vi si riflettevano, con forte impatto sulle strategie di livello nazionale, equilibri del mercato interno ed estero, indirizzi governativi, umori e orientamenti di classi e ceti sociali. Di qui il risalto – politico e culturale – dell'ampio e contrastato dibattito che ha accompagnato le tappe fondamentali della sua storia.

I giudizi ovviamente sono andati di volta in volta differenziandosi a seconda dei punti di vista e degli interessi in gioco: di solito positivi, com'era naturale, per la proprietà e gli apparati istituzionali; negativi per quanti – mondo del lavoro, possidenti e amministratori locali, settori della politica e della scienza – nelle scelte dei Torlonia, come poi in quelle delle forze politiche ed economiche preminenti, vedevano soprattutto miopia imprenditrice e volontà di dominio. Per gli uni il Fucino è stato (e rimane) un esempio di oculatezza gestionale e di progresso economico-sociale; per gli altri ha rappresentato un mostruoso impasto di oppressione e arretratezza. E anche ad osservarlo con l'occhio attento e disincantato della prospettiva storica, avendo presente ogni possibile variante e concausa, una valutazione univoca e sicura appare tutt'altro che facile. Il Fucino consente comunque di ragionare ancora una volta su tutta una serie di nodi tematici – logica nobiliare/logica borghese, economia/contesto, centro/periferia, Stato/mercato – che da sempre sono nelle riflessioni della migliore storiografia meridionalistica e nazionale.

La copertina del libro di Costantino Felice "Una storia esemplare. Fucino: bonifica, riforma agraria, distretto agroindustriale", ed. Donzelli, Roma, 2023

IL PARROZZO DOLCE ABRUZZESE

Le prime notizie documentate sulla Luigi D'Amico risalgono alla metà del XIX secolo quando un tale Luigi D'Amico iniziò nel Palazzo dei Baroni Mezzanotte di Chieti sito all'angolo di Piazza del Mercato e Via di Mezzo, il mestiere di grossista per le due principali attività economiche della Pescara dell'epoca: per le truppe della Piazzaforte, grano, vino e polvere da sparo; per l'attività marinara, reti, gallette e pece per calafatare le barche.

Il figlio Biagio, dato il cambiato contesto storico a seguito della raggiunta Unità Nazionale, passò a importare prodotti più raffinati come Biscotteria dall'Inghilterra, profumi e vini dalla Francia.

Il figlio Luigi, appena dopo la prima Guerra Mondiale, decise di realizzare un prodotto dolciario che traesse le sue origini dalle tradizioni alimentari dei Contadini Abruzzesi che portavano al mulino il grano per fare la farina bianca per il pane destinato ai "Signori", mentre quella fatta con il granturco la adoperavano per fare il pane destinato all'autoconsumo che, a differenza del primo, veniva indicato come ''rozzo".

Venne realizzata, quindi, una "trasposizione dolciaria" che vedeva inalterata la forma semisferica della pagnotta, le bruciacchiature tipiche della cottura nel forno a legna riprodotte con il cioccolato e il giallo rossiccio del granturco con le uova. Su precisa indicazione di d'Annunzio questo Pane Rozzo venne denominato il Parrozzo, e nel 1926 fu registrato all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi.

L'anno seguente apri il Ritrovo del Parrozzo, un'elegante Sala da Thè, in Piazza Garibaldi, angolo Corso Manthonè, a pochi metri da Casa d'Annunzio.

Nel 1931 il Parrozzo veniva segnalato tra le specialità abruzzesi dalla Guida Gastronomica d'Italia, edita dal Touring Club Italiano.

I bombardamenti dell'agosto-settembre 1943 distrussero sia i locali di produzione che quelli del Ritrovo del Parrozzo.

La ripresa fu lenta e faticosa, ma comunque la Famiglia Francini D'Amico riuscì a riportare alla piena funzionalità sia la parte produttiva sia quella del Ritrovo del Parrozzo.

Attualmente il Dr. Pierluigi Francini, nipote di Luigi D'Amico, può contare sui figli Giorgio e Filippo, completamente inseriti e operativi in azienda, che rappresentano la sesta generazione dell'azienda.

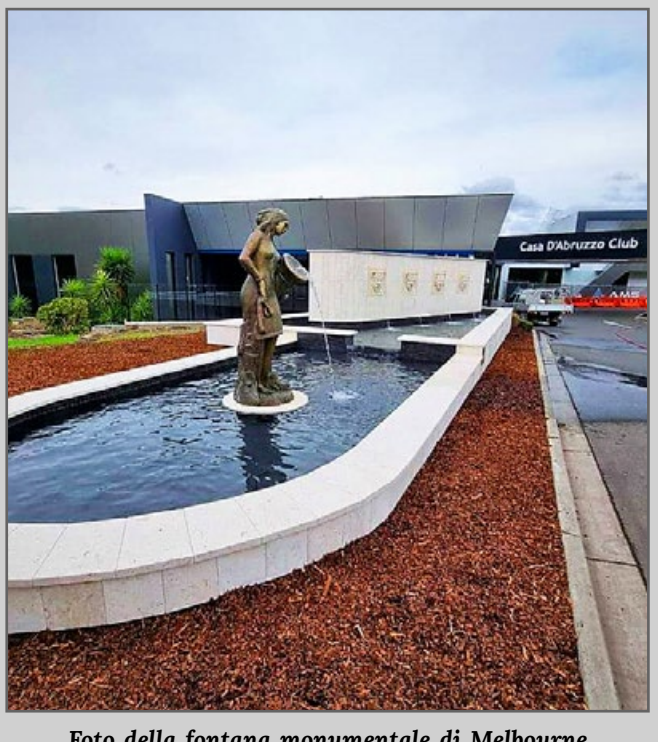


Foto della fontana monumentale di Melbourne tratta dalla pagina Facebook dello scultore

DALL'AUSTRALIA

Fontana monumentale inaugurata a Melbourne

Inaugurata la fontana monumentale realizzata dallo scultore Stefano Donatello, donata dalla Regione Abruzzo alla comunità abruzzese di Melbourne. In rappresentanza dell'istituzione regionale erano presenti i consiglieri Roberto Santangelo e Sabrina Bocchino, entrambi componenti del CRAM, il direttore dell'Accademia delle belle arti dell'Aquila, Rinaldo Tordera, ente progettista ed esecutore materiale della fontana e dallo scultore Stefano Donatello, già allievo dell'Accademia. Secondo quanto si legge su un comunicato diffuso dal Consiglio Regionale, la visita ha avuto lo scopo di rafforzare il legame con gli "abruzzesi di Melbourne", che si raccolgono nella "Casa d'Abruzzo Club", un'associazione che da più di quarant'anni mantiene vive tradizioni, cultura e orgoglio di appartenenza alla terra d'Abruzzo.

È stato ricordato come a poche settimane dal terremoto dell'Aquila, il club australiano attivò una straordinaria campagna di solidarietà che permise, grazie al coinvolgimento di tutte le comunità italiane in Australia, di raccogliere circa 3 milioni di euro a sostegno della popolazione aquilana. Il club gestisce una struttura di circa 8 ettari con spazi per lo sport, la cultura, l'intrattenimento e la ristorazione. La fontana, lunga 17 metri per 5 di larghezza, è costruita in calcestruzzo e pietra bianca della Majella, è stata collocata all'esterno del complesso di "Casa d'Abruzzo".

È decorata con quattro mascheroni in pietra, che raffigurano i territori delle quattro Province abruzzesi, ed è dominata al centro dalla statua in bronzo di una portatrice d'acqua quale simbolo del lavoro dei campi delle genti d'Abruzzo. Sul retro della fontana sono rappresentati i quattro stemmi delle Province eseguiti in pietra dagli studenti della stessa Accademia guidati dal prof. Matteo Ludovico.

DALLA GERMANIA

Mostra "La tenerezza dei paesaggi intrecciati"

Nelle stanze dell'ex farmacia Fichten-Apotheke, in Fichtenstr. 27 a Fürstenfeldbruck, città bavarese a 25 km da Monaco, il 30 aprile è stata inaugurata una mostra curata da Herbert Grabe e Kirsten Wesemann. Progetto artistico Wilde Räume. Nella locandina il paesaggio di Pietranico, in provincia di Pescara. Herbert Grabe, fotografo e viaggiatore, è particolarmente legato ai paesaggi abruzzesi. Ricordiamo la sua mostra itinerante "Transumanza", sulle tracce degli antichi tratturi. Alcune di quelle foto fanno parte dell'attuale mostra, che rimarrà aperta fino al mese di aprile 2024. Per saperne di più **www.herbertgrabe.de**

La locandina della mostra curata in Germania da Herbert Grabe e Kirsten Wesemann

IL CANADA? UN ABRUZZO UN PO' PIÙ GRANDE...

Il regista Andrea Andermann (foto Antonio Bini)

Ci sembra opportuno pubblicare un seguito all'articolo *Oceano Canada* a firma di Gianni Melilla, pubblicato sul numero di novembre-dicembre 2022 di Abruzzo nel Mondo, in quanto abbiamo avuto modo di incontrare Andrea Andermann, intervenuto ad un convegno su Flaiano promosso dal Mediamuseum di Pescara, in cui è stata proposta una riduzione dei cinque documentari che componevano "Oceano Canada", operata dallo stesso regista, che ha ricordato come al tempo fosse uno studente universitario, con esperienze di aiuto regia di Zeffirelli e come Flaiano fosse riluttante rispetto al lavoro richiesto dalla Rai, il quale naturalmente richiedeva un'impostazione diversa rispetto al cinema. Andermann capì che era stato lo stesso Flaiano a proporre alla Rai di girare in Canada. Allora gli chiese per quale motivo avesse scelto di lavorare su quel paese, allora poco conosciuto in Italia. "Tu sai che sono abruzzese", rispose Flaiano, proseguendo: "per me il Canada è soltanto un Abruzzo più grande", anche se la superfice del paese nordamericano è oltre trenta volte quella dell'Italia. Un dettaglio... superabile dalla presenza di tanti emigrati abruzzesi. Fa anche piacere segnalare come il regista, con una sua email, abbia apprezzato il numero di Abruzzo nel Mondo n. 6/2022 comprendente l'articolo su *Oceano Canada*.

RIFERIMENTO DELLA COMUNITÀ ITALIANA IN SUDAFRICA

L'AVVOCATO MAURIZIO MARIANO

Personaggio di spicco della comunità italiana e abruzzese in Sudafrica, Maurizio Mariano è un noto avvocato, che ha le sue origini familiari a Fallo (CH), paese dell'interno che si affaccia sulla Valle del Sangro, e che è nato a Johannesburg nel 1964, dove ha stabilito la definitiva residenza della sua famiglia e dove ha svolto i suoi studi universitari di giurisprudenza. Racconta che la scelta della facoltà è stata indotta anche dalla volontà di suo zio, Ottorino Mariano, giudice di Corte d'Appello a Roma, che desiderava che un suo nipote intraprendesse la carriera forense.

Suo padre, Paolantonio, era emigrato in Sudafrica: nel solco dell'antica tradizione di Villa Santa Maria e dintorni egli era un cameriere che lavorava presso l'Hotel Excelsior di Roma, da lì si era poi trasferito all'Hotel Carlton della metropoli sudafricana, come facevano molti suoi compaesani e colleghi del campo alberghiero, sparsi per il mondo alla ricerca delle migliori opportunità professionali.

Nel 1957 emigrò pure la madre Renata, mentre Paolantonio, dando prova di spirito imprenditoriale, avviò con successo un proprio ristorante di cucina italiana, "Chez Mariano". Il fratello di Maurizio, Giovanni Maria, sulla scia delle orme paterne in campo gastronomico, ha aperto quattro ristoranti a Johannesburg ed è stato titolare del "Gruppo Mastroantonio" (nome scelto in onore del nonno materno di Villa Santa Maria) che ha gestito una catena di mense all'interno di istituti bancari.

Maurizio, che oggi ha 56 anni, è rimasto molto influenzato dalla lezione di Nelson Mandela, che ha pagato la lotta contro il razzismo con più di 20 anni di carcere duro; la sua liberazione nel 1990 ha segnato uno spartiacque nella storia del Sudafrica e non solo. Nel 2013, a nome dell'Ente Associativo della Comunità Greca, Italiana, Portoghese, ha pronunciato il discorso commemorativo per la scomparsa del carismatico leader, mettendone in luce il lascito morale e ideale: "Egli – in modo diverso – liberò tutti noi dagli oppressori, dalla disperazione, dalla paura, dall'arroganza e dalle nostre personali prigioni".

Sin da giovane ha così espresso un forte impegno sociale, cominciando dalla propria comunità d'origine, che in passato è stata abbastanza numerosa, mentre oggi conta poco più di 400 famiglie abruzzesi. Egli dal 1995 è il legale di fiducia sia del Consolato e dell'Ambasciata italiana in Sudafrica che dell'Associazione Assistenziale italiana. È stato, inoltre, fondatore e presidente dell'Associazione Abruzzo in Sudafrica, vicepresidente dell'Italian Club, Johannesburg, presidente del Comitato Italiano all'estero.

In una società con differenze sociali molto accentuate ha rivolto la sua attenzione alle fasce sociali più in difficoltà, promuovendo progetti e iniziative di vario genere, come: la realizzazione, all'interno degli spazi dell'Italian Club a Johannesburg, dell'Istituto per anziani italiani Casa Serena; la creazione dell'Italdev, una no-profit pensata per la crescita delle comunità storicamente svantaggiate. Soprattutto per i ragazzi poveri, con l'adesione del campione Ciccio Graziani, ha aperto una scuola calcio, ha organizzato i Giochi per la coesione sociale, sotto l'alto patronato del Presidente della Regione del Gauteng, ha collaborato con la FIAT nella costruzione del Centro per la Gioventù, Meadowlands, Soweto, Sudafrica. In campo culturale, oltre a mostre e conferenze, ha curato l'istituzione della Scuola Italiana Dante Alighieri e della Scuola Italiana di Johannesburg – Crawford Italia.

Altro capitolo della sua attività sono le relazioni bilaterali. Maurizio, orgogliosamente cittadino sudafricano e non dimentico delle sue origini italiane, ha promosso e promuove frequenti incontri ad alto livello: conferenze, iniziative culturali e sportive, progetti imprenditoriali per diffondere la conoscenza reciproca e le relazioni economiche tra i due Stati.

È stato membro del Consiglio d'amministrazione della Camera di Commercio Italo-Sudafricana di Johannesburg, e lo è tuttora del gruppo di lavoro Africa-Reggio Emilia. L'intenso rapporto con la città emiliana risale al periodo più tragico della storia recente del Sudafrica; essa, infatti, ha aiutato concretamente i movimenti di lotta contro l'apartheid e stretto un patto di solidarietà con l'African National Congress e il suo presidente, mentre Mandela era in carcere, Oliver Tambo, a cui ha dedicato il parco della pace. Continuano a svolgersi tanti progetti tra le due città, che vedono Maurizio in prima fila e sono periodiche le visite di delegazioni politiche e imprenditoriali, come quella dell'allora sindaco Graziano Del Rio nel 2012.

Maurizio è anche in contatto con le comunità di altre regioni italiane: ha favorito scambi economici e sociali con l'Umbria, è stato nominato socio a vita delle associazioni siciliane e campane in Sudafrica. Naturalmente ha anche dedicato attenzione al rapporto del Sudafrica con l'Abruzzo e Fallo. Egli dice di essere riconoscente ai suoi genitori, perché da piccolo d'estate lo hanno sempre riportato al suo paese d'origine e si rammarica che posti così belli dell'Abruzzo interno diventino di anno in anno più spopolati. Nel 2013 vi ha fatto visita una delegazione sudafricana, guidata dall'ambasciatrice a Roma Nomatemba Tambo; nel 2018 Fallo ha conferito la cittadinanza onoraria al già presidente del Sudafrica Kgalema Motlanthe.

Maurizio ha ottenuto numerosi riconoscimenti in Sudafrica come in Italia. Tra i tanti citiamo: il Premio per il contributo alla costruzione di un Sudafrica democratico, non razzista e non sessista, conferito da Shirish Soni Ambasciatore del Sudafrica in Italia, il premio "Oliver Tambo Lifetime Achiever Award" conferito dal Dipartimento di Sport, Arti, Cultura e Ricreazioni della Regione Gauteng, nel 2019 il premio la "Valigia di Cartone" del Comune di Castel del Monte, l'ultimo nel 2022, il Premio "Dean Martin" a Vasto.

Alla domanda di cosa si sente più orgoglioso, Maurizio risponde con sicurezza: "sono soddisfatto per aver aiutato i poveri con tutte le mie energie, favorito le relazioni Italia-Sudafrica, aver fatto conoscere l'Italia in Sudafrica e viceversa". Una sintesi efficace delle motivazioni alla base del suo instancabile operato.

di **SILVINO D'ERCOLE**